

Osea, la via nel deserto

Il libro di Osea fa parte dei libri profetici e Osea, che significa 'salvezza', è considerato uno dei profeti minori. I profeti erano uomini mandati da Dio ogni qualvolta il popolo Israele deviava dalla Parola del Signore, e questo spesso avveniva a causa della casta sacerdotale che falsificava la Parola di Dio per giustificare e mantenere i privilegi di cui si era appropriata. Nei libri profetici ricorre la denuncia dell'infedeltà dei sacerdoti e del popolo, e quindi il tentativo da parte di Dio di riportare il suo popolo Israele sulla giusta strada. Viene scritto fra il 755 e il 725 a.C. E' composto da 14 brevi capitoli ma denso di significato; per due volte viene citato da Gesù nel Vangelo secondo Matteo perché esprime il senso puro della Buona Notizia: Dio è amore. In questo libro profetico, come anche in Geremia ed Ezechiele, si usa il paragone dello Sposo e della sposa. Dio è lo Sposo fedele e Israele è la sposa infedele e viene narrata una presunta vicenda personale di Osea a fare da specchio alla vicenda del popolo Israele con Dio. Appena Dio rivolge la parola ad Osea gli chiede di prendere in moglie una prostituta e di avere con lei figli di prostituzione. Non c'è nessun riferimento morale, e non è una situazione reale ma una metafora. La parola metafora viene dal greco e significa 'trasferimento'; io trasferisco il senso di un discorso che può risultare complesso, in una immagine, per cui il mio cervello, senza tanto ragionare e senza bisogno di tante parole, comprende al volo. Se io vi dico: quella tal persona è un'oca; voi capite immediatamente che è sciocca. 'Quel tale è una volpe'. Significa che è furbo. Anche la richiesta di Dio a Osea di prendere in moglie una prostituta è una metafora. Questo è quello che sta accadendo a Dio con Israele che è paragonato ad una sposa con molti amanti. Lo stesso paragone lo troviamo nel Vangelo di Giovanni quando Gesù incontra la Samaritana che ha avuto cinque mariti. La Samaritana rappresenta la Samaria che era una regione situata tra la Galilea (nord) e la Giudea (sud) e i cinque mariti sono le cinque divinità che i Samaritani adoravano, tra questi anche Javhè, così era chiamato Dio. Quindi non c'è nessuna donna adultera, è un'immagine per dare un messaggio. Per tutti i 14 capitoli si susseguono parole di aspro rimprovero da parte di Dio verso Israele infedele e sembra anche carico di minacce e punizioni, subito seguite però da promesse di restaurazione, di aiuto, di protezione; da dichiarazioni d'amore. Sembra quasi che Dio soffra di schizofrenia per cui prima aggredisce e poi si getta contro se stesso in difesa del suo popolo. Suona però più accorata la difesa che l'attacco. Nell'Antico Testamento Dio viene sempre dipinto come violento, castigatore. Artefice del bene tanto quanto del male. Dobbiamo sempre ricordarci però che bisogna far passare tutto attraverso la verità che Gesù ci ha rivelato e questo ci aiuta a comprendere e ad interpretare questo modo di raccontare i fatti nella maniera corretta, nella verità. Nel primo capitolo Dio afferma che non amerà più la casa di Israele, che non ne avrà più compassione e solo qualche versetto dopo pronuncia parole di benedizione e dice: *"saranno chiamati figli del Dio vivente"*. Poi inizia il duro richiamo, fatto anche di frasi molto esplicite e pesanti - il linguaggio

dell'AT non fa sconti - verso la sposa infedele; ma nello stesso tempo, mentre la accusa, la scusa; comprende il perché del suo agire, del suo errore. Comprende il perché della sua infedeltà. L'amore tutto copre, tutto scusa. 'Non capiva - dice Dio - che io l'amavo e che non la consideravo una proprietà. Non capiva che io le davvo il grano, l'olio, il vino nuovo; che le davvo argento e oro'. Il popolo è stato abituato a considerare Dio come un severo padrone che prende e pretende da ciascuno in cambio di ogni benedizione che dà. Gesù ribalterà completamente questo messaggio falso, raccontandoci di un Padre che non chiede nulla in cambio del suo amore incondizionato e totale: *"Non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la mia vita..."* Mt 20, 28. Così, per cercare aiuto e sostegno il popolo non si rivolge solo a Dio ma agli dèi, agli idoli. E dopo questo rimprovero così duro alla sposa infedele Dio prosegue dicendo: *"perciò..."*, e uno si aspetta una serie di castighi terribili a misura di tutte le colpe appena elencate; invece Dio, che ci sorprende sempre, dice: *"Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: marito mio, e non mi chiamerai più: mio padrone"*. Il popolo non conosce Dio, non lo conosce come un padre, come uno sposo quale Egli è, ma come un padrone e per questo si allontana da lui. E l'accusa, per nulla velata, è ancora, soprattutto, verso i sacerdoti. Se Israele non ha compreso che Dio l'amava e non lo considerava suo schiavo, è responsabilità dei sacerdoti che invece di comunicare al popolo la verità della sua Parola, ha predicato menzogne e falsità. Os 4, 4.8: *"Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa.... Muore il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote... Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità"*. Mi sembra non ci siano dubbi. Anche Gesù dirà qualcosa di molto simile. Luca 11,52: *"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della conoscenza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito"*. Ma, anche se l'accusa è per i sacerdoti che hanno mandato fuori strada il popolo, al versetto 9 Dio aggiunge che popolo e sacerdote avranno la stessa sorte. Perché? Perché come attori principali o come comparse, sacerdoti e popolo sono sulla stessa strada: lontani dalla verità, lontani da Dio. I sacerdoti hanno volutamente ingannato il popolo per riuscire a tenerlo in proprio potere, per continuare a sfruttarlo facendo sentire sempre tutti costantemente in peccato e quindi dipendenti da loro che si erano eletti mediatori fra il popolo e Dio. Ogni cosa era peccato, avevano stilato una lista interminabile di precetti, e il peccato, dicevano, allontanava Dio dagli uomini; faceva perdere la benedizione di Dio. Se ti comportavi bene Dio ti benediceva, se ti comportavi male Dio ti malediceva. Quando avevi peccato, per riguadagnarti la benevolenza di Dio, dovevi offrire sacrifici espiatori. Cosa significa espiare? Significa accettare una punizione, una sofferenza, come pagamento per la colpa commessa. Io ti libero dal tuo peccato se tu paghi attraverso un castigo. A proposito: Gesù non è l'Agnello di Dio che toglie il

peccato del mondo attraverso l'espiazione. Gesù non ci libera dal peccato perché subisce lui al posto nostro la punizione. La croce non è la punizione di Dio ma la persecuzione del mondo. I rituali di sacrificio nel mondo Ebraico avevano uno schema ben preciso e stabilito. Non si usavano agnelli per i sacrifici di espiazione, ma capri. Ricordate il famoso 'capro espiatorio'? Lev 16, 10-21.22: *"Invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto".* Gesù invece è l'agnello; l'agnello si usava per le offerte di ringraziamento; infatti Gesù si è fatto Eucarestia, che significa appunto 'ringraziamento'. Attenzione bene perché questo è un passaggio, una conversione, fondamentale. Il nostro Dio, il nostro Papà non chiede sofferenze e non da punizioni per liberarci dal male del peccato. Lui ci perdona. Il per-dono è un atto gratuito, senza pagamenti di sorta. Eb 10, 18: *"Ora, dove c'è il perdono di questi, non c'è più bisogno di offerta per il peccato".* "Padre, perdona loro", dice Gesù sulla croce. Il Padre non ci chiede di espiare e non l'ha chiesto nemmeno a Gesù. Ci chiede, e l'ha chiesto anche a Gesù, di restare nell'amore, sempre e comunque, nonostante le aggressioni e le provocazioni del male: questa è la potenza che dà vita, risurrezione. Gesù non ci ha salvato con la sofferenza ma con l'amore. Tornando ai riti di espiazione, in cosa consistevano? Bisognava andare al tempio portando un animale da sacrificare e affidarlo al sacerdote perché offrissi il sacrificio al posto tuo. Per alcuni sacrifici l'animale veniva fatto bruciare completamente sull'altare (olocausto), per altri veniva solo sgozzato. Nel secondo caso l'animale sacrificato restava poi al tempio e veniva mangiato dai sacerdoti. Tra l'altro la compravendita degli animali per i sacrifici veniva fatta anche all'interno del tempio stesso. Quindi il popolo restava sottomesso ai sacerdoti perché considerati l'unico mezzo per ottenere il perdono dei peccati, e i sacerdoti si ingrassavano con gli animali offerti dalla gente per i sacrifici espiatori e si arricchivano con i soldi che il popolo donava al tempio. Ricchezze che, secondo la Parola del Signore, sarebbero dovute servire per mantenere i bisognosi, gli orfani, le vedove, e che invece finivano nelle loro tasche. Nemmeno il popolo però viene considerato innocente, non del tutto, anche se 'pecore da macello', come scrive il profeta Ezechiele al capitolo 34, in un lungo attacco ai sacerdoti, ai 'pastori'. Israele ben conosceva il suo Dio, anche se non conosceva perfettamente le Scritture, certamente aveva fatto esperienza di lui. Dt 2, 7: *"Perché il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e non ti è mancato nulla".* Come poteva un popolo che aveva vissuto per 40 anni nel deserto, continuamente assistito da Dio in tutte le sue necessità, nonostante i suoi tradimenti e le sue ribellioni verso di lui, credere che lui fosse quel dio malvagio e senza misericordia, prezzolato e iroso, che i sacerdoti raccontavano? Gesù stesso quando

rovescia le bancarelle dentro il tempio - e viene sottolineato 'dei venditori di colombe', simbolo dello Spirito e dell'amore - caccia fuori tutti, chi vendeva e chi comprava. L'amore non si vende e non si compra, altrimenti si chiama prostituzione. Si ritorna al tema dell'intelligenza e della verità, al tema della libertà: chi si lascia gestire dagli altri rinunciando a pensare con la propria testa, rinunciando a cercare la verità, commette un grave errore. Sacerdoti e popolo stanno percorrendo entrambi una via che conduce alla morte, perché dove non c'è Dio non c'è vita, non c'è pienezza. *"Mangeranno ma non si sazieranno" Os 4, 10.* Non è una minaccia, è un dato di fatto. Fino a quando non si entra in una relazione d'amore non ci si può relazionare con Dio e lontano da Dio si muore. Il popolo, deviato dalla menzogna dei sacerdoti e privo di memoria e di intelligenza, non conosce Dio e lo cerca nel culto, nei riti, nell'osservanza della Legge; ma lì Dio non c'è, perché Dio è Amore. Os 6,6: *"Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza, ecco dove mi hanno tradito"*. È proprio la prima parte di questo versetto che Gesù cita per due volte e questo ci fa capire come la Verità della Parola sia presente nell'Antico Testamento e Gesù la mette in rilievo, e così facendo annulla tutta la 'non verità' altrettanto presente nell'AT proprio per lo stile di scrittura usato, in cui si dipinge, come dicevamo pocanzi, un dio castigatore e prezzolato. Ma come ha violato l'alleanza Adamo? Non fidandosi dell'amore di Dio, nascondendosi e cercando di coprire i propri errori attraverso i riti della religione. Credendo più nella forza dei suoi sbagli che nella potenza della Misericordia del Padre; fidandosi più dei propri meriti che dell'amore di Dio. Adamo nel giardino viene chiamato da Dio ma si vergogna, si nasconde e poi si copre con foglie di fico, simbolo della religione. Dio cerca il dialogo ma Adamo lo rifiuta, mentendo; manca di onestà e di fiducia e non si abbandona all'amore del suo Creatore. Israele continua a ripetere lo stesso errore: non si lascia amare, non cerca la verità. E allora Dio conduce questa sposa infedele e sciocca nel deserto. Perché la porta nel deserto? Perché Israele deve stare solo con Dio; la sposa deve stare sola con lo Sposo, e fare memoria della liberazione, della salvezza, dell'amore di un tempo. Geremia 2, 2: *"Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto"*. Ritornare ai tempi della giovinezza, quando uscì dall'Egitto, quando Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù. Il tema del deserto è molto ampio e ricco di spunti molto interessanti, ed è lì che ora ci trasferiremo. Nella Bibbia il deserto è citato ben 356 volte e molti di questi versetti aprono una via che vale la pena percorrere. *"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"*. Questo versetto del Vangelo secondo Giovanni (8, 32) è stato il tema del nostro ultimo ritiro. La libertà non è una facile conquista. Israele viene liberato dalla schiavitù per mezzo di Mosè, esce dall'Egitto, si avvia attraverso il deserto verso la terra promessa. Avrebbero potuto scegliere la via più breve, quella costiera, ma avrebbero dovuto subito confrontarsi con un altro popolo e Dio temendo che tornino indietro, in Egitto, dice a Mosè di prendere la via più lunga, attraverso il deserto. Vagheranno 40 anni prima di poter

prendere possesso della terra promessa. Che senso ha? Il fatto è che la libertà non dipende dalle catene che ti chiudono i polsi, ma da quelle che ti chiudono la mente, l'anima. Dalle catene ai polsi ti possono liberare gli altri, da quelle della mente ti devi liberare da te. Ci sono persone incatenate fisicamente che sono libere davvero, e persone apparentemente libere che sono in realtà incatenate. Guardate Gesù, ma potrei fare altri esempi, come Mandela, per restare nell'attualità, come Ghandi, San Suu Kyi, e, guarda caso, tutte queste persone hanno lottato per la giustizia e per la verità, e anche rinchiusi dentro un carcere hanno fatto la differenza. Israele viene portato fuori dall'Egitto, simbolo della schiavitù, viene tirato fuori fisicamente da Dio che, attraverso Mosè, mostra la sua potenza, ma poi Dio non può fare nulla altro se non affiancare Israele nel cammino verso la libertà vera: quella interiore. Dio accompagna il suo popolo per tutto il tempo necessario, fino a quando saranno veramente liberi. Non è Dio a dettare i tempi, sono gli uomini che hanno bisogno di tempo per maturare e appropriarsi della libertà. Faccio sempre l'esempio del papà col bambino. Osservate un papà che cammina col suo bambino: chi è dei due che segna il passo? È il bambino che si adatta al passo lungo del papà, o non è piuttosto il papà che si adegua ai passetti del figlio? È l'unico modo per camminare insieme; se il papà camminasse a suo modo dovrebbe trascinarsi dietro il bambino, oppure portarlo sempre in braccio. Ma così il bambino non imparerebbe mai a camminare, e Dio ci vuole insegnare a camminare, e man mano che cresciamo aumenta la lunghezza del nostro passo. Ecco perché vagano nel deserto per 40 anni. Ricordiamo che il numero 40, che fa riferimento a una generazione, simboleggia un cambio di mentalità. Vagheranno nel deserto fino a quando morirà la vecchia generazione, simbolo di un modo di pensare schiavo. Israele non ha più le catene ai piedi ma nella testa è ancora schiavo, ancora sotto il potere della paura, di chi o di cosa lo opprimeva. Quante volte ci capita che una situazione dolorosa faccia ormai parte del passato, ma sia più che mai viva e presente nella mente, e ci imprigiona. Israele deve comprendere che è e può essere davvero libero; deve trovare il coraggio e la fiducia per vivere. Per gli Ebrei possedere la terra era segno di dignità e libertà. La terra promessa siamo noi stessi nella pienezza. Deuteronomio 1, 21: *"Ecco il Signore ha messo la terra davanti a te: Sali, conquistala, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non aver paura e non scoraggiarti!"*. Sali, conquistala. Il Signore ti garantisce che è con te e che ce la farai, ma c'è uno sforzo, una fatica, che devi fare tu. 'Sali'; non è un percorso in pianura. 'Conquistala'; falla tua, lavora per ottenerla. Lo sforzo, la fatica che impieghiamo per ottenere qualcosa ci dice quanto ci teniamo, quanto è importante per noi, ed è quella volontà, quella passione, che ci rende forti e che ci fa perseverare, scalare monti, attraversare deserti e mari, per arrivare alla mèta. E non lo consideriamo nemmeno un sacrificio, ma una meravigliosa avventura. Dio aveva promesso che quella terra sarebbe stata loro, lui l'aveva destinata a loro, ma quando sono lì lì per entrarvi la paura ha ancora la meglio. Noi vogliamo il cambiamento, lo pretendiamo, lo attendiamo, ma quando abbiamo il sentore che stia arrivando, ci blocchiamo, scappiamo, spesso

anche inconsciamente. Abbiamo il terrore del nuovo che non conosciamo, che abbiamo intravisto solo nei sogni. Iniziano a venirci tutti i dubbi. 'Ma in fondo, tutto sommato, le cose così come sono non sono poi male. Perché cambiare? E se poi, e se poi...?'. Es 16, 3: *"Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà!»*. Ma quale carne? Se gli andava bene mangiavano un po' di pesce e tante cipolle! Ma la paura del cambiamento è tale da auto convincersi che quando stavano male in realtà stavano bene, e quando ci si adagia in questa mentalità le cose non cambieranno mai. Così Israele arriva alle porte della terra promessa e si blocca. Dt 1, 22: *"Ma voi tutti - dice Mosè al popolo - vi siete avvicinati a me, dicendo: Mandiamo uomini innanzi a noi che esplorino la terra: ci indicheranno il cammino per il quale salire e le città nelle quali potremo entrare"*. Naturalmente quelli che avanzano questa richiesta sono gli anziani, la vecchia generazione e Mosè accondiscende. Scelgono dodici uomini, uno per ogni tribù, e questi vanno a perlustrare la terra. Nel Libro dei Numeri ai capitoli 13 e 14 c'è un lungo, bellissimo racconto, pieno di messaggi importantissimi per noi. Fra i 12 esploratori scelti vi sono Càleb, per la tribù di Giuda e Giosuè, per la tribù di Efraim. Una curiosità: Giosuè in realtà si chiamava Osèa, ma Mosè gli cambia il nome in Giosuè prima di partire in esplorazione. In Ebraico Giosuè è la composizione del nome di Dio più 'Osèa'. Questo è bellissimo. Prima di mandarci alla conquista della nostra terra, Dio ci dice: 'ricordati che non vai da solo; io sono con te, unito a te e sono la tua salvezza'. Gli esploratori partono e girano la terra in lungo e in largo per 40 giorni. Tornano portando con sé un enorme grappolo di uva attaccato al tralcio, melograni, fichi e riferiscono che effettivamente in quella terra scorre latte e miele, come aveva detto il Signore. Però la terra è abitata da un popolo forte e le città son ben fortificate. A questo punto il popolo inizia a mormorare contro Mosè, e Càleb li fa tacere dicendo: *"Dobbiamo salire e prenderne possesso, perché possiamo riuscirci"* Nr 13, 30. Ma gli altri esploratori, eccetto Giosuè, si oppongono affermando che la terra è abitata da giganti al cui confronto loro sono come cavallette. Allora tutto il popolo inizia a gridare e piangere; non vogliono entrare nella terra, anzi, chiedono di tornare in Egitto e Mosè ed Aronne si prostrano a terra davanti alla comunità. Anche loro cedono e invece di prostrarsi davanti a Dio si prostrano davanti al popolo. Giosuè e Càleb protestano contro questa decisione e tentano ancora di convincerli a non aver paura ma rischiano di essere linciati. Li salva l'intervento di Dio che rimprovera duramente il suo popolo. Nr 14,28: *"Riferisci loro: Per la mia vita, dice il Signore, vi farò come avete detto voi stessi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun"*. Quando noi restiamo in un pensiero, quel pensiero si concretizza. Quello che temono avranno, dice Dio, e gli ordina di riprendere il cammino nel deserto e tornare verso il Mar Rosso. A questo punto il popolo gioca la carta del pentimento acconsentendo a salire nella terra promessa e combattere per

conquistarla. Ma Dio dice: "No figli cari, non funziona così; se voi ora saliste a combattere sareste certamente sconfitti. Tornate verso il Mar Rosso". Perché Dio si comporta così? Potrebbe dargli un'altra opportunità, in fondo si sono pentiti. In realtà stanno scegliendo la strada che gli pare più conveniente: tra morire di sicuro e morire 'forse', è meglio il forse. Ma non sono convinti affatto di vittoria. Gli altri sono giganti e noi cavallette. Questo può anche essere vero, il fatto è che grande è Dio - e tanto basta - e Dio è con noi. Anche Davide era come una cavalletta davanti al gigante Golia. Perché dunque tornare verso il Mar Rosso? Perché è il luogo della fiducia e del coraggio. Cosa era successo al Mar Rosso? Gli Israeliti erano appena usciti dall'Egitto, dalla terra di schiavitù; camminavano nel deserto verso la terra promessa, cantando felici e contenti, quando si accorgono che il faraone ha cambiato idea e li sta inseguendo con tutto il suo esercito, con carri e cavalieri. Scoppia il panico. Il Signore ordina di andare avanti ma avanti c'è il mare. Il popolo è tra due fuochi: dietro c'è l'esercito del faraone, davanti c'è il mare. La scelta sembrerebbe essere tra morire di spada o morire annegati. Ma Dio dice: 'avanti!'. Allora il popolo, pur non sapendo che succederà, riprende il cammino e Mosè, come gli aveva comandato il Signore, stende il bastone sul mare che si apre davanti al popolo. 'Dio aprirà una via dove sembra non ci sia'. Fiducia e coraggio. Non basta solo la fiducia. Se non c'è il coraggio di agire significa che non c'è nemmeno la fiducia, perché se davvero mi fido, agisco. C'è sempre il fantastico binomio: Dio e io. *"Senza di me non potete far nulla"*, dice Gesù, ma anche Dio senza il nostro consenso non può agire nella nostra vita. Da questa esperienza gli Israeliti avrebbero dovuto imparare che quando Dio ci chiede di fare qualcosa è sempre per la vita e mai per la morte, e poi perché possiamo farlo. Che quando promette qualcosa la mantiene. Che Dio è fedele. La memoria scarseggia nel popolo di Dio. Marco 8, 4: *Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?»*. Non difetta invece in Maria, la madre di Gesù. Quante volte lei ha attraversato il Mar Rosso e questo forse proprio perché lei non dimenticava l'Opera di Dio nella sua vita, ma *"conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"* Lc 2, 19. Per 40 anni Dio aveva sfamato Israele nel deserto. La memoria dell'esperienza al Mar Rosso dovrebbe contrastare la paura. Invece Israele sembra averlo dimenticato. *'Volgetevi indietro e tornate al Mar Rosso'*. Fate memoria della mia fedeltà e non abbiate paura di affrontare la vita. Spesso si usa, erroneamente, l'espressione 'essere nel deserto' quando ci sembra che Dio non ci parli, che sia lontano, perché non lo sentiamo. In realtà non c'è altro luogo come il deserto dove Dio sia 'incollato' al suo popolo e dove gli parli in continuazione. Forse quando ci sembra di non sentirlo è perché nel deserto ci stiamo nascondendo, come ha fatto Mosè quando è scappato dall'Egitto, non lo stiamo attraversando. Quando il popolo si incammina verso la libertà, esce dall'Egitto alla luce del sole, quasi trionfalmente direi. Ma quando Mosè non vuole affrontare una situazione problematica scappa nel deserto. Ha ucciso una guardia egizia per difendere uno schiavo Ebreo ma gli stessi schiavi gli si rivoltano contro e lui non è più né Egizio né Ebreo. Entra in questo conflitto e scappa nel deserto dal quale

uscirà 40 anni dopo, quando deciderà di andare 'oltre'; lì incontrerà Dio che lo sta aspettando ed inizierà il dialogo tra loro. Esodo 3, 1: *"Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb"*. (*Oreb detto anche Sinai). La vita di Mosè è tutta a tappe di 40 anni per volta. Sta per 40 anni presso il faraone, poi scappa nel deserto di Madian e ci sta altri 40 anni; poi decide di andare 'oltre', incontra il Signore, parla con lui che lo manda a liberare il suo popolo, riaffronta il deserto, questa volta per attraversarlo, e passano ancora 40 anni. Il deserto è un mezzo, un passaggio, ma non può essere una condizione stabile, un nido, un rifugio; ci deve essere sempre il desiderio di andare oltre, di uscirne. Il deserto è anche luogo di crescita e di scelta. Gesù viene spinto nel deserto dallo Spirito santo proprio per essere tentato; perché arrivi a maturare la propria scelta, scelta che nasce dalla consapevolezza della propria identità. È lì, faccia a faccia con la tentazione, che Gesù deve decidere da che parte stare. Quale tentazione? La tentazione di non seguire il suo cammino, il progetto d'amore. La tentazione di rinnegare se stesso, la propria identità, perché lui si è fatto carne ed è venuto alla luce per manifestare l'amore del Padre, portatore di vita. *"Se sei figlio di Dio"*, gli dice satana, lascia perdere tutte queste chiacchiere sull'amore e usa le tue capacità per il potere; è questo che il mondo si aspetta da te. Fallo e sarai osannato. Alla base della tentazione c'è la confusione, la menzogna. *'Se sei figlio di Dio mostralo col potere'*. Ma Dio è servizio, non potere. Potenza, ma non potere. Ma Gesù conosce il Padre e sceglie di essere se stesso, il figlio di Dio e di offrire la sua vita. Esce dal deserto e subito inizia la sua missione. Così è per Mosè: oltre il deserto incontra Dio che lo manda in Egitto a liberare il suo popolo. Forse è per questo che a volte non vogliamo andare 'oltre', per non assumerci la responsabilità di crescere ed avere una missione da compiere. Ecco la terra promessa: la realizzazione di noi stessi. Israele chiede esploratori che indichino il cammino, ma questo non è possibile. Il coraggio che ci spinge nella terra promessa viene dall'esperienza personale di un Dio fedele che non ti lascia, che non ti abbandona, che mantiene le sue promesse. Un Dio che ti dimostra una fiducia e una stima smisurate. Che ti mostra a te stesso attraverso i suoi occhi, come ha fatto con Maria. Il cammino di ciascuno di noi è personale, nessuno può indicartelo se non Dio stesso con la sua presenza. Numeri 9,17: *"Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano"*. Matteo 25, 1.3: *"Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio..."*. Le stolte prendono solo le lampade. Salmi 118,105. *"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"*. Per gli Ebrei la luce della parola era la legge. Sapienza 18, 4: *"La luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo"*. Ma la lampada senza l'olio è solo un contenitore. La legge senza l'amore uccide, scrive san Paolo. Quello che 'nutre' la lampada e la fa diventare luce, è l'olio, la presenza dello Spirito che ci fa fare esperienza di Gesù, e la

nostra esistenza diventa vita. Forse prima di sentire l'amore di Dio per noi credevamo di essere vivi, ma quando lo abbiamo sperimentato abbiamo compreso la differenza che c'è tra esistere e vivere. Non si può entrare nella terra promessa con l'olio di un altro. La relazione tra lo Sposo e la sposa è intima, diretta, senza intermediari. Ecco perché Dio porta la sua sposa nel deserto: per allontanarla dal caos, dal rumore, dalle interferenze e parlarle d'amore; perché la sposa, sentendosi amata trovi il coraggio di entrare nella vita vera, ogni giorno. Un coraggio che viene dalla consapevolezza che non sono le situazioni attorno a noi a decidere della nostra pace, della nostra felicità, ma che è la Presenza dentro di noi a rendere azzurro il nostro cielo. Una Presenza d'amore che ha autorità sul mare e sui venti e che ha la forza per attraversare le tempeste. Dio è con noi!